**Prima settimana. Venerdì 15 marzo 2019.**

*Se l’uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo (cfr. Rm 8,14) e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione.*

Dopo averci presentato il quadro generale del disegno di Dio che, straordinariamente è incentrato sul Mistero della Pasqua di Gesù, il Papa introduce il tema specifico della sua meditazione quaresimale: l’uomo coopera alla redenzione del creato.

In genere la nostra educazione non è particolarmente attenta a questo tipo di tematica. Si ha l’impressione che ciascuno è, più o meno, attratto dalle problematiche ecologiche (ed anche ecologiste) secondo una propria personale sensibilità. Questo è naturale e normale, ma la riflessione spirituale e teologica che ci viene offerta in questa Quaresima ci porta ad una visione più profonda. E’ quella che viene ormai definita ‘ecologia globale’ ed ora dobbiamo, anche solo per un attimo, cercare di cogliere il Mistero racchiuso nel nostro legame esistenziale e profondo con la natura.

Dobbiamo andare al momento in cui tutto ebbe inizio. Gli ebrei deportati in Babilonia hanno visto crollare ogni cosa attorno a loro: non esisteva più il loro mondo. E’ in quel momento drammatico che nasce la domanda fondamentale sul senso dell’esistere; domanda che coinvolge Dio stesso. E’ a quel punto che mettono per iscritto la fede di Israele raccontando la creazione del mondo.

‘In un inizio ’ Dio decide di mettere ordine nel caos primordiale descritto come buio totale in cui rimbomba il fragore cupo delle acque scure che cascano nell’abisso tenebroso. Il primo gesto di Dio è quello di separare le acque ponendo un firmamento per sostenere le ‘acque di sopra’. Dall’acqua emerge la terra e Dio la trasforma in giardino, cioè in un ‘Eden’. Si pone un problema: c’è il giardino ma manca il giardiniere. Allora Dio crea un ‘adam’ (cioè un ‘terricolo’) a cui affida il giardino con due parole straordinarie: coltivare e custodire. ‘Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse’ (Gen. 2,15).

Tutto era perfetto e funzionante anche perché presto ‘l’adam primordiale’ fu diviso in due e divenne maschio e femmina. Fermiamoci un attimo. Il rapporto tra il ‘giardiniere’ e il giardino non è solo funzionale: il giardino, cioè tutti gli universi, è legato al destino dell’uomo che in qualche modo è al vertice della creazione. Dio ‘non si prende più cura’ del giardino perché ha affidato al ‘giardiniere’ la ‘gestione ordinaria’ del suo giardino.

Da quel giorno, avvolto nel Mistero del gesto creatore di Dio, il destino del giardino e del giardiniere sono legati. Sapremo in seguito, nella Rivelazione della vicenda di Gesù il Nazareno, che il ‘piano finale’, nascosto nel segreto della volontà amorosa del Padre, è quello di una ‘ricreazione’ del cosmo in cui la mano di Dio non sia più nascosta ma sia visibile nella trasfigurazione del creato.

Prima di questo ‘gran finale’ l’uomo con il creato a lui affidato ‘soffrono le doglie del parto’. L’ecologia globale è capace di mettere al centro l’uomo e la cura del creato non è solo in funzione del suo benessere ma è frutto della presa di coscienza di un destino comune. Come nel cuore di ogni essere umano è deposto il seme della grazia che lo salva, così la stessa grazia agisce nel cosmo. E’ una visione che è più grande di quanto l’intelligenza di ciascuno di noi può comprendere. Ma è in questa visione che va collocata la nostra vita sulla terra. Il nostro mondo è un giardino da tenere ben ordinato, che va rispettato e custodito con amore non semplicemente perché ne godiamo i frutti ma perché siamo, in qualche modo, una ‘cosa sola’ essendo stati, dall’inizio del tempo, pensati e amati insieme: creati con immensa precisione e fantasia dalla stessa mano.

La lettera del Papa parla di impegno del cristiano nel ‘cooperare nella redenzione del creato’. Solo una pericolosa visione spiritualista impedisce di vedere che la ‘materia’ è sotto l’ala protettrice dello Spirito di Dio che volteggiava sulle acque primordiali. Il creato ‘soffre con noi’ ed aspetta, come noi, di essere redento.

In attesa del ‘gran finale’ Dio ci affida la ‘redenzione quotidiana del creato’; coltivare (cioè ‘fare cultura’: capire, conoscere, trasformare, adattare…) e custodire (conservare, rispettare le leggi della natura, contemplarne la bellezza, impedire il deterioramento…) sono i compiti affidati al lavoro quotidiano degli umani.

Parlare di redenzione significa far immediato riferimento a Gesù che è il Redentore di tutti e di tutto. Non si può perciò custodire e coltivare il giardino senza custodire e coltivare gli esseri umani che in esso abitano (e viceversa). Non esiste ecologia senza giustizia, senza cercare ‘notte e giorno’ le forme storiche che permettano a tutti gli uomini di godere del giardino, perché esso appartiene a tutti.